

Ruini-Bagnasco, se i toni cambiano

STEFANO CECCANTI

SEGUE DALLA PRIMA

Anzi in più occasioni almeno dal versante del futuro Pd, al di là di giudizi specifici, si è avuta la sensazione da parte di molti di trovarsi di fronte a un pre-giudizio negativo. Indubbiamente, rispetto a questo clima precedente, l'intervento più recente del cardinale Bagnasco è stato percepito in modo del tutto diverso. Chi ha avuto la fortuna di conoscerlo personalmente come educatore dentro vari gruppi associativi ritrova certo nella prolusione dell'altro ieri alla Cei i tratti dell'educatore spirituale capace di coinvolgere le persone, anche perché realmente non coinvolto in alcuno "schieramento partitico e politico". Non dimentichiamoci infatti che stiamo commentando, sia pure dal nostro punto di vista che è certo politico, non un testo di campagna elettorale, ma una prolusione che parte da un insegnamento più complessivo, che inizia segnalando lo sforzo molecolare che la Chiesa italiana svolge nel quotidiano: "Non è con i sogni declamati che si costruisce una società nuova e migliore, né con le requisitorie saccenti o le suggestioni vaghe quanto utopiche, ma con i percorsi educativi, con la serietà e l'assiduità delle proposte, con la testimonianza dei maestri, con la severità e lo sforzo diurno che è proprio di ogni conquista". Non c'è solo, però, il tratto e l'esperienza persona-

le: evitiamo di ragionare sulle continuità e discontinuità tra un Presidente della Cei ed un altro come se dipendessero solo dalle pur importanti biografie e culture personali. C'è anche una sensibilità collettiva che cammina insieme al Paese profondo in cui la Chiesa è radicata e che si coglie meglio soprattutto oggi, non tanto perché sono intervenuti cambiamenti nella Chiesa, ma soprattutto perché lo scenario politico è stato profondamente rivoluzionato da varie scelte dei mesi scorsi corrispondendo agli umori profondi del Paese. Il cardinale esprime oggi la ragionevole speranza di una "comunità nazionale" che "impara a volersi più bene e a voler bene al proprio futuro" perché "prende coscienza che c'è uno zoccolo comune che unisce tutti prima delle fisiologiche diversità e delle inevitabili competizioni". La sintonia, ma soprattutto l'invito esigente ad essere coerenti, non potrebbe essere maggiore con le scelte di fondo che il Pd sta praticando con particolare forza in questi mesi: nessuna campagna in negativo, fine di qualsiasi demonizzazione dell'avversario, insistenza in positivo sui programmi che è possibile perché stiamo andando liberi al voto. Eterogeneità delle coalizioni e demonizzazione altrui stavano insieme: abbiamo contribuito in modo decisivo a rompere quel vincolo negativo per il Paese. Se quel modo infantile, estremizzato, di vivere il bipolarismo fosse proseguito, nel Paese ma anche nella Chiesa, che vive in Italia in simbiosi profonda con esso, sarebbero inevitabilmente cresciute le spinte regressive a guardare al passato, a optare almeno di fat-

to per nostalgie centriste tradizionali, per l'auspicio di grandi coalizioni. Invece, al di là delle propensioni di singoli, che anche nella Chiesa sono sempre pluraliste, laddove il cardinal Bagnasco invita a "una spinta convergente" sul terreno delle questioni sociali, lo fa aggiungendo con precisione "nel rispetto dei ruoli che il corpo elettorale vorrà assegnare", con ciò accettando pienamente la logica della democrazia dell'alternanza. Ovvero, per dirla col sociologo Luca Diotallevi, uno dei commentatori più profondi delle dinamiche ecclesiali, si assume pienamente, con fiducia nella crescita di maturità della politica, l'"idea agonistica della democrazia" che è alternativa allo "sguardo nostalgico al centrismo e al proporzionalismo". Vorrei sottolinearlo ancora: se vediamo discon-

tano certo non a compiacerci, ma che intendono avere una funzione di pungolo per un'ulteriore maturazione. Accanto a quest'opzione fiduciosa e esigente per un'idea agonistica della democrazia, non c'è dubbio che l'altro aspetto altamente positivo riguardi la completezza dei contenuti a cui la politica è richiamata: sono questioni profondamente rilevanti sul piano etico perché incidono sul vissuto delle persone, non solo quelle oggetto di insistenza tradizionale (vita, famiglia, educazione), ma anche i problemi "della spesa", "dall'aumento dei salari minimi, alla difesa del potere d'acquisto delle pensioni, dall'emergenza abitativa alle iniziative di sostegno alla maternità, dalle misure per una maggiore sicurezza nei posti di lavoro, al miglioramento di alcune fondamentali

no state spesso incomprensioni col centrosinistra, almeno in parte francamente immotivate, l'invito è quello di non scegliere strumenti ispirati a "una cultura non più personalista, ma piegata ad un'ottica individualistica dell'uomo". Il richiamo sembra essere articolato in modo niente affatto confessionale, ma a confermare nella realtà l'impostazione antropologica della Costituzione repubblicana. Ora tutto il programma del Pd, anche su tali delicate frontiere attinenti ai diritti, cerca di ispirarsi al meglio a quella feconda eredità, promuovendo i diritti delle persone come singole e in tutte le formazioni sociali in cui si sviluppa oggi la loro personalità. Si potranno certo discutere puntualmente i mezzi e si potrà in taluni casi legittimamente valutarli come più o meno congrui, forse non si potrà anche evitare qualche conflitto puntuale, ma non c'è uno scontro di finalità, di modelli inconciliabili col Partito Democratico nel suo insieme. Domenica ricorderemo il trentennale del rapimento di Aldo Moro che già allora ricordava a tutti, credenti e non: "Questo Paese non si salverà e la stagione dei diritti si rivelerà effimera se non nascerà in Italia un nuovo senso del dovere". Una lezione che resta impegnativa per noi del Pd, senza esclusivismi, come impegno che prosegue e aggiorna i richiami della Costituzione, al di là dei profondi mutamenti che la nostra democrazia ha sperimentato. Siamo in campo, come novità politica, per contribuire con la nostra parzialità dentro una comunità nazionale che "impara a volersi più bene, e a voler bene al proprio futuro".

Rispetto al clima precedente, l'intervento del cardinale Bagnasco è stato percepito in modo diverso. Nella prolusione alla Cei si ritrovano i tratti dell'educatore spirituale capace di coinvolgere le persone

tinuità, toni nuovi, ciò non è il prodotto di un volontarismo individuale interno alla Chiesa, ma è connesso a un nuovo clima politico, a una nuova stagione che la Chiesa avverte come altamente positiva per il Paese, che anche noi abbiamo inaugurato e che abbiamo il dovere di perseguire coerentemente, contagiando sempre di più anche i nostri competitori politici. Sono toni che ci invi-

infrastrutture a servizio anche dei pendolari", nonché la lotta alla mafia che comporta spesso "minacce, come è accaduto anche recentemente a un nostro confratello in Sicilia." Ritroviamo qui, in uno dei testi più completi e accurati degli ultimi anni, il senso complessivo del bene comune che è l'oggetto, nella sana competizione, dell'impegno politico. Anche sui temi etici su cui vi so-

Oppiacei, la cura contro il dolore

LIVIA TURCO

SEGUE DALLA PRIMA

L'interruzione prematura della Legislatura non ha consentito, purtroppo, la approvazione definitiva di quel provvedimento, tanto atteso e sollecitato dalla comunità scientifica e professionale, dalle organizzazioni di tutela, dai cittadini come una svolta decisiva per la terapia del dolore nel nostro Paese. E' noto che ancora oggi, nonostante i progressi compiuti nel corso degli ultimi anni, l'Italia si colloca agli ultimi posti per la prescrizione di questi farmaci. I dati a nostra disposizione ci dicono che ogni anno in Italia circa 160 mila malati muoiono di cancro, ma se calcoliamo le fasi terminali conseguenti ad altre malattie, e le cronicità che richiedono interventi lenitivi del dolore, le persone interessate superano il milione. Il dolore che caratterizza le fasi terminali della vita e molte malattie croniche è inutile e ingiusto. La scienza afferma, ormai da tempo, che il dolore fine a se stesso va contrastato perché toglie lucidità, compromette la qualità della vita, accresce la solitudine di fronte alla sofferenza, avvicina il desiderio della morte. Combattere il dolore significa anche questo, allontanare il desiderio della morte di fronte ad una grande sofferenza. Le norme che abbiamo tentato di introdurre: consentono al medico di famiglia di utilizzare il ricettario normale, anziché quello speciale, per la prescrizione di farmaci oppiacei per la terapia del dolore, eliminando così qualunque difficoltà di tipo burocratico; estendono la prescrizione dei farmaci oppiacei per l'ass-

dei farmaci oppiacei che potrà avvenire con Decreto Ministeriale, sentito il Consiglio superiore di sanità, senza dover ricorrere a modifiche legislative come è invece previsto oggi; rendono più agile la gestione dei registri per il controllo del movimento degli stupefacenti ad uso terapeutico facilitando il lavoro dei medici e dei farmacisti. Per alleviare e combattere efficacemente il dolore abbiamo bisogno, ovviamente di molto

L'interruzione della legislatura non ha permesso l'approvazione della legge tanto attesa

altro: di risorse umane, formazione, organizzazione più efficiente dei servizi, e su questo abbiamo investito. Dobbiamo rafforzare la rete di cure palliative, puntando sulla sinergia tra hospice e assistenza a domicilio, entrambi settori sui quali abbiamo orientato, anche grazie al sostegno del Parlamento, risorse finanziarie significative con le due ultime leggi di bilancio.

Abbiamo bisogno, inoltre, di sostenere e promuovere una cultura della lotta al dolore e alla sofferenza inutili, guardando alla qualità della vita in tutte le fasi della malattia come parte integrante e strutturale dei percorsi assistenziali, tanto quando si sarà costretti a convivere a lungo con una patologia cronica che quando restano pochi mesi di vita. Ma quelle norme possono fare molto, rendendo più semplice il lavoro dei medici prescrittori, e alleggerendone il carico burocratico. Per tutte queste ragioni Vi chiedo di assumere un impegno formale perché quelle misure, chiunque risulti vincitore della competizione elettorale e titolare della azione di Governo nella prossima Legislatura, siano riprese e approvate dal primo Consiglio dei Ministri e possano così riprendere il loro cammino parlamentare. Una misura concreta per impedire che il dolore si trasformi in un impoverimento della dotazione di diritti della persona e per garantire l'eguaglianza di fronte alla sofferenza e alla morte che, ne sono certa, potrà contare sulla sensibilità e sul sostegno di Voi tutti. Con i più cordiali saluti
Ministro della Salute

Come ti faccio sparire la realtà

OLIVIERO BEHA

Giovedì, dico in questi giorni di turbolenza elettorale, sono rimasto stordito alzando lo sguardo verso un enorme cartellone: diceva "Pù sicuri, c'è Alleanza" e fin qui bastava. Solo che di taglio la faccia un po' più tonda del solito di Gianfranco Fini ricordava molto il profilo di Dario Franceschini. Dio mio, ho pensato, va bene gli occhiali simili, va bene l'inquadratura generalista, ma c'era qualcosa che non andava. Una tal sovrapposizione era inaccettabile per chiunque. Che cosa avevo in testa? Stava sparando la realtà sotto i miei occhi. Possibile? Di qui alcune domande a naso in su. Di che immaginario disponiamo oggi, e domani per il voto, e dopodomani per quello che succederà? Che rapporto c'è tra la realtà (Fini) e la nostra disposizione d'animo a capovolgere (Franceschini), mutarla di segno, costruirla o ricostruirla per finta? Dov'è il trucco, se c'è? Per entrare in questo ordine di idee, assai meno strampalato di quel che può sembrare, avreste dovuto vedere la quarta e ultima puntata della serie di "Italian job", su La7, domenica in prima serata. Dopo aver toccato nelle prime trasmissioni la politica, di cui ricordo una spettacolare invenzione di un circolo della Brambilla pronta cassa e la storia dei Casinò in Calabria intrecciata con la criminalità organizzata ma ex novo, ed aver svariato in disparate situazioni pubbliche, domenica scorsa nel mirino di un attore, Paolo Calabresi, che creava dal nulla o quasi i suoi personaggi, c'era lo spettacolo, la tv, l'informazione: settori interdipendenti, ormai, e ideali per provare a mettere a fuoco il nostro immaginario di contemporanei consunti. Non nasce forse da questo intreccio l'abito mentale con cui ci formiamo un'opinione, o qualcosa del genere, per scegliere poi per chi votare? Il meccanismo del programma è originale nel punto di partenza.

La premessa è che la realtà va creata per poterla analizzare. Quindi è una finzione scenica, per cui Calabresi si finge Nicolas Cage, o un politico, o un Cardinale, truccandosi da loro. Ma questa realtà finta va inventata seguendo gli stili di comportamento della realtà vera, così che la provocazione di partenza sia all'arrivo una trancia di vita vissuta come tante, analoga o addirittura uguale a quello che ci viene spacciato per vero. Teoria? Ma no. Seguitemi. Cominciamo dal business della beneficenza. L'affare, la moda, la deriva della beneficenza a spese dell'etica alla quale si dovrebbe rifare. Da anni e decenni questo paese è tutto un inno alla solidarietà, alla colletta pubblica per chi soffre mentre le istituzioni lattano. In parte è un bluff che mina anche le iniziative meritorie, ma nessuno denuncia nessuno per non rischiare di buttare via con l'acqua sporca anche il bambino, alias la bontà di molti. "Italian job" fa chiarezza. Per esempio parla di un idolo delle ragazze come l'attore Edoardo Costa, che raccoglie per i piccoli infelici delle favole brasiliane in due anni 148 mila euro, e li dedica a un suo libro fotografico, stornandone per beneficenza prima solo 5 mila e poi (costretto) solo 20 mila per i bambini miseri. Questa si è solidarietà. Ancora più clamoroso è il caso delle "partite del cuore", mediaticamente sovraesposte da un pezzo perché commuovono le folle divertentole. Paolo Calabresi, sotto le mentite spoglie di un maneggione d'oltreoceano che rappresenta un'emittente brasiliana, incontra il suo omologo italiano, anzi romano. Come è davvero solidale, ma soprattutto con se stesso, il manager della Nazionale Calcio Attori! Infatti alla proposta del finto trafficante di organizzare una partita di "Vecchie Glorie" italo-brasiliane per beneficenza, annuisce con passione dando subito l'indicazione del proprio conto in Svizzera. Il conto in Svizzera? Ma bene, avrà avuto dei

buoni esempi... Solo che lui sta speculando sulla sofferenza dichiarata. Quanto ha imbortato finora in quattro/cinque lustri? E tutto è sempre avvenuto sotto gli occhi di tutti, e nessuno fa nulla fingendo di non sapere? Una storia acciata che va avanti da vent'anni coinvolgendo noti e ignoti in cinemascopie a colpi di "partite del cuore" e mal di fegato per chi si dissociava dal raggio. Lo so personalmente. Il programma de La7 si è poi sbizzarrito a parlare di cose che si sanno, ma che non si sa di sapere. La "tratta" di giovani calciatori del Cameroon, evasi dal torneo di Viareggio tra il 2004 e il 2005,8 in totale, per esempio. Scomparsi. Ma riapparsi nel 2005 in prima squadra nell'Inter (avranno invitato il giovane Maa Boumsong alla festa dei 100 anni), o quest'anno nella rosa dell'Udinese. Solo che gli cambiano nome e dati, e il Matusale dell'Udinese come il connazionale dell'Inter è semplicemente un'altra persona. Nessuno sa niente, degli addetti ai lavori e del pubblico, o tutti sanno tutto e non frega niente a nessuno? E' un modo di far scomparire la realtà nella realtà cambiandole letteralmente i connotati? C'è poi lo svelamento della televisione e dei suoi meccanismi, ma elevato al cubo dell'evidenza. Calabresi si trucca da vecchietto, si dà un nome, "nonno vivo", e fa chiamare il funzionario competente della Rai per Domenica In da un Cardinale. Avete letto bene: da un Cardinale. Sua Eminenza è telefonicamente così incisivo e convincente che Pippo Baudo (un sosia? no, proprio Pippo) invita "nonno vivo" in prima fila al teatro Ariston, a commentare l'appena terminato Festival di Sanremo, in diretta tv. Su Rai Uno, naturalmente, quella che conforma la mentalità di massa degli italiani per antonomasia (una finta Rai Uno? No, ammesso che quella che vediamo sia quella vera, era proprio quella). Hanno duettato da par loro, Pippo e "nonno vivo", baldo no-

vantacinquenne. Diversi scambiano? E Pippo era Pippo, e il "nonno" invece Paolo Calabresi. E come gongolava Pippo per aver il Matusale, e come era contenta la struttura Rai competente di aver soddisfatto (anche in questa occasione) parrebbe di sì, se il meccanismo è così oliato il Cardinale. Ma non è lo stesso Cardinale, inteso come "tipico", che poi fa politica privilegiando il cattolicesimo degli italiani sul laicismo dei "barbari" che sarebbero contro i valori della famiglia? Direi di sì, da come hanno abboccato entusiasti i titolari tv del Festival. E la tv che guardiamo non è proprio quella? E se è così facile taroccarla, come possiamo crederci quando incameriamo informazioni per formarci un'idea politica? E perché dovrei pensare che Bertinotti e Casini, che domani saranno a Viale Mazzini per protestare per il pluralismo contro la emarginazione dei loro spazi elettorali, non siano in realtà dei Paolo Calabresi truccati da leader rosso-bianco, o non mandino in giro in tv o altrove dei "loro" Paolo Calabresi sub specie porporata? Non funziona così in tutta la tv? Ovviamente il rapporto tra vero e falso, o falso tarocato da vero, non finisce qui. Quello di Calabresi è solo un paradigma direi onnicomprensivo. Il programma va avanti, e punta gli occhi sull'informazione. Avete presente quel tal Alessio Sunda, assurdo agli onori disonorevoli della cronaca come "agente-scopritore" di quel disgraziato rom che l'anno scorso ha travolto in auto 4 ragazzi nelle Marche, uccidendoli? Ma sì, forza, un certo Marco Ahmetovic, per cui il sedicente agente aveva inventato un radioso futuro da testimonial per una sorta di "linea rom", tra jeans, profumo e sigarette... Scandalo italiano, i belpensanti a strapparsi le vesti, dove andremo a finire, ecc. ecc. Beh? Tutto falso, non è vero. E che sia tutto falso lo sanno benissimo anche i mezzi di informazione. Solo che è merce che si vende alla grande, anche se adul-

terata, quindi anche oggi basta che il fantasioso Sunda dica qualche scemenza, e via, tutti a riprenderlo come se fossero azioni e non parole, dalle agenzie ai telegiornali, a salire. Non vi meraviglia? Ci siete abituati? Vi fate toccare così tranquillamente? E' questo l'autentico salto di qualità ma verso il basso: si vende un prodotto mascherato da informazione, nell'acquiescenza dei destinatari ormai vicini all'intossicazione da incredulità e quindi da indifferenza. Un senso che se tradotto in sensibilità politica forse peggiora lo stato delle cose. O no? Non è nuova, la faccenda, è solo meglio esposta e coordinata nella cornice di un programma come questo. Ma alcuni anni fa, a metà della scorsa decade, un giornale tedesco combinò a Napoli uno scippo finto per "vendere meglio l'atmosfera". Le foto, il servizio. Fu sputtanato, temo per caso. Ma era un segnale. Nel settembre scorso la notizia di un pensionato, sorpreso a rubare pasta in un negozio di Cagliari perché il costo della vita era salito a livelli intollerabili, fece il giro d'Italia e conquistò evidenza all'estero. Era falsa. Il telegiornale regionale lo scoprì ad horas, e lo segnalò ai telegiornali nazionali che invece trionfanti la dettero per buona e continuarono a farlo finché poterono, essendo troppo ghiotta la storiella. Salvo poi "smercicare" anche la notizia che era falsa con lo stesso incurante appetito mediatico. E' del 1° marzo scorso, invece, la storia vera (?) di una settantenne che nel Bergamasco ha fatto la stessa cosa "per sopravvivere". Come fare a sapere di che cosa stiamo parlando? E se il falso stesse spingendo avanti (indietro) il vero? Potrei continuare. E' solo una traccia. Abbastanza per una riflessione. Il vero sta diventando irricognoscibile, se l'indistinzione non fa più alcun effetto. Certo, Fini e Franceschini sono molto diversi. Ma la realtà che ci contiene tutti è ormai solo una convenzione. Magari in diretta tv.

www.olivierobeha.it

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro</p> <p>Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattore Capo Paolo Branca (centrale)</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p> <p>Redazione</p> <p>● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 tel. 06 5855719 fax 06 58557219</p> <p>● 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>	<p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Francesco D'Etore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p> <p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>Iscrizione al numero 203 del Registro nazionale alla stampa del Tribunale di Roma in compliance al legge sull'editoria ed ai decreti Benati dal luglio 2007 (n. 4) e per la Democrazia e Società DS. La mediazione di cambio titoli è di cui al legge 7 agosto 1989 n. 250. Iscrizione come giornale musicale nel registro del tribunale di Roma n. 650.</p> <p>Certificato n. 6237 del 11/12/2007</p> <p>Stampa ● STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arco (CT)</p> <p>Distribuzione ● A&O Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27</p> <p>Pubblicità ● Publikompass S.p.A. via Washington, 70 20146 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p> <p>● Unione Sarda S.p.A. Viale Elnas, 112 09100 Cagliari</p> <p>La tiratura dell'11 marzo è stata di 137.435 copie</p>
---	---